



VOLUME I

ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

a cura di

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



Reti Medievali E-Book

33

Erudizione cittadina e fonti documentarie

**Archivi e ricerca storica
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume I

**Firenze University Press
2019**

Dalla narrazione storica alle fonti documentarie: Como (1829-1878)*

di Elisabetta Canobbio

Il saggio delinea il percorso che, nella seconda metà del XIX secolo, sfociò anche a Como in una rinnovata attenzione per le fonti documentarie medievali. Mentre la ricca tradizione archeologico-antiquaria locale beneficiò rapidamente dei progressi delle scienze dell'antichità, la riscoperta delle fonti scritte ebbe tempi lunghi e fu inizialmente alimentata da iniziative individuali, talora stimolate da relazioni con eruditi estranei al contesto cittadino. Fu verso la fine degli anni Settanta che, complice l'impegno del direttore della biblioteca Francesco Fossati, il rilancio degli studi storici si estese ai circoli colti della città e a semplici appassionati di storia patria, concretizzandosi nel 1878 nella fondazione della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como, che promosse un fitto progetto editoriale di documentazione locale.

The essay focuses on the renewed interest in medieval documentary sources which gained ground in Como in the second half of the nineteenth century. While the rich local archaeological and antiquarian tradition quickly benefited from the progress of the sciences of antiquity, the revival of written sources took a longer time to progress and was initially fostered through private initiatives, sometimes encouraged by contacts with scholars extraneous to the local background. Towards the late 1870s, thanks to the efforts of Francesco Fossati, director of the local Library, the revival of historical studies extended to the town's educated circles as well as to *historia patria* enthusiasts, becoming a reality in 1878 with the foundation of the Società storica per la provincia e antica diocesi di Como, which promoted a wide editorial project of local written sources.

XIX secolo; Como; edizioni di fonti medievali; erudizione locale; biblioteca civica; archivio storico civico.

19th Century; Como; Edition of Medieval Written Sources; Local Antiquarianism; Public Library; Historical Public Archive.

* Per questo contributo mi sono avvalsa del proficuo confronto con Adina Bonelli (Archivio di Stato di Como) e Angela Traversa (Biblioteca Comunale di Como), cui va la mia gratitudine; per la lettura del testo e i suggerimenti, inoltre, un ringraziamento cordiale va a Paolo Grillo. Sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: ASCo = Archivio di Stato di Como; ASCo, ASC = Archivio di Stato di Como, Archivio Storico Civico; ASCo, ASC, CS = Archivio di Stato di Como, Archivio Storico Civico, Carte sciolte; ASDCo = Archivio Storico della Diocesi di Como; BCCo = Biblioteca Comunale di Como; BCCo, AB = Biblioteca Comunale di Como, Archivio della Biblioteca; BCCo, Mss. = Biblioteca Comunale di Como, Fondo Manoscritti; PSSC = «Periodico della Società Storica Comense»; RAC = «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como».

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, Stefano Vitali (a cura di), *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, volume 1, ISBN (online PDF) 978-88-6453-840-2, © 2019 Reti Medievali e FUP, CC BY 4.0 International, published by Firenze University Press

1. Documenti e «oggetti di arte bella» nella prima metà dell'Ottocento

Nel 1829, a pochi mesi di distanza l'una dall'altra, vennero date alle stampe quelle che furono le ultime prove della storiografia lariana prima dell'Unità: il primo volume della *Storia di Como* di Maurizio Monti e i primi fascicoli della *Storia della città e diocesi di Como* di Cesare Cantù. Compilate da due eclettici docenti – di fisica e matematica presso il Seminario cittadino il primo, di grammatica al Ginnasio di Sondrio il Cantù¹ – e nel corso degli anni sottoposte a una continua opera di revisione, anche in seguito alla controversa ricezione da parte di censori e recensori², le due opere erano percorse dall'analoga attitudine dei loro autori nei confronti delle fonti documentarie³. Pur dichiarando di aver supportato le loro narrazioni con la diretta conoscenza dei luoghi, con la scrupolosa ispezione di archivi e di biblioteche, nonché col serrato confronto tra le voci più illustri dell'erudizione cittadina, né il Monti né il Cantù fornirono nuovi apporti documentari, attingendo soprattutto alla *Storia di Como* compilata dal marchese Giuseppe Rovelli tra 1798 e 1808 – forse uno degli esiti più alti, benché meno noti,

¹ Nato a Brunate, presso Como, nel 1800, dal 1836 fino alla morte (1866) Maurizio Monti fu arciprete della chiesa cittadina di Sant'Agostino. Docente nel Seminario per dodici anni, fu autore di numerosi articoli e saggi riguardanti scienze naturali, antichità e memorie biografiche; nel 1844 e 1845 partecipò ai Congressi degli scienziati a Milano e a Napoli; nel 1848 il Governo provvisorio di Milano lo nominò ispettore provinciale delle scuole elementari, carica che gli fu tolta al ritorno degli Austriaci (Barelli, *Notizie biografiche*, pp. 9-11; Rovelli, *Gli storici locali*, p. 89). Più nota è la biografia del Cantù, per la quale si rinvia a Berengo, *Cantù Cesare*; qui ci si limita a ricordare che, dopo aver frequentato il Ginnasio barnabita di Sant'Alessandro a Milano e abbandonato il disegno di intraprendere studi universitari, nel 1821 ottenne la supplenza di grammatica a Sondrio, incarico esercitato fino all'ottobre 1827. Destinato al Ginnasio di Como, vi lavorò dal 1828 al 1832, quando tornò a Milano per dedicarsi all'insegnamento presso il Ginnasio di Sant'Alessandro (Berengo, *Cantù Cesare*, pp. 336-337; Lucati, *Gente comasca*; Gini, *La «Storia»*, p. 126).

² Accenna alle diverse posizioni della critica a proposito delle due opere Lucati, *Gente comasca*, pp. 139-140. La *Storia di Como*, pubblicata tra 1829 e 1832, attirò al Monti accuse di giansenismo da parte di influenti esponenti del clero cittadino, che valsero al sacerdote il brusco congedo dall'insegnamento presso il Seminario, come ricordato in una memoria difensiva conservata in un ricco carteggio sulla vicenda in ASCo, *Ex museo*, b. 104, 1833 settembre 17. Nel 1860 i primi tre libri dell'opera furono nuovamente pubblicati a Como, insieme a un'appendice contenente la trascrizione delle oltre duecento epigrafi romane rinvenute fino ad allora in città e nel territorio (Monti, *Storia antica di Como*). Sulle accuse mosse al Monti e sull'opera del 1860 si veda anche Barelli, *Notizie biografiche*, pp. 6-7; Rovelli, *Gli storici locali*, pp. 96-97, Gini, *La «Storia»*, p. 130. Sorta di "prova generale" in vista della compilazione di una *Storia universale* (pubblicata, come noto, tra 1838 e 1846) anche Cantù attese per tutta la vita alla revisione della sua opera giovanile; all'edizione comasca, data alle stampe dal 1829 al 1832, seguirono quella fiorentina del 1856 ed una terza, pubblicata postuma nel 1899 con aggiunte e integrazioni predisposte dall'Autore e coordinate dagli editori e da alcuni incaricati della famiglia (Gini, *La «Storia»*, pp. 127-129; Monteforte, *Cantù e Burckhardt*, pp. 339-340; Bignamini, *La letteratura comasca*, pp. 48-51).

³ Esula dall'intento di queste pagine la disamina delle posizioni storiografiche dei due: per un primo confronto si vedano Rovelli, *Gli storici locali*, pp. 89-117 e Gini, *La «Storia»*, p. 130, mentre per l'opera del Cantù ci si limita a rinviare ai saggi in *Cesare Cantù nella vita italiana dell'Ottocento* e in *Cesare Cantù e «l'età che fu sua»*.

della lezione storico-diplomatica muratoriana⁴ – per realizzare, di fatto, testi di carattere divulgativo e non esenti da inesattezze⁵.

In particolare, sebbene Cantù ne avesse orgogliosamente rivendicato l'originalità per il ricorso ad «archivii, raccolte, biblioteche», alle narrazioni della storiografia comasca e alla ricognizione diretta delle terre interessate dagli eventi⁶, la *Storia della città e diocesi di Como* non si discostò dal primo disegno dello studioso di realizzare un sunto della poderosa *Storia* del Rovelli. Nonostante avesse rimarcato l'organico rapporto tra le «dissertazioni preliminari» e le «epoche» della storia cittadina nelle quali questi aveva articolato la sua narrazione, e per quanto ne apprezzasse la ricchissima base documentaria – «non fu archivio pubblico o privato, non libro, non ricordo di tempi che non isquaderasse con illuminato amore e coll'essattezza scrupolosa d'un uomo che si sarebbe fatto coscienza di asserire una cosa men certa» – Cesare Cantù osservava infatti che «pochi hanno il coraggio d'affrontarsi con quei cinque grossi volumi: onde era desiderio che alcuno togliesse a farne un compendio, massime in un'età nella quale, se sono molti quelli che vergognano d'ignorare i casi della patria, vogliono però impararli colla minor possibile fatica»⁷.

Ancor più esplicito fu il giudizio sull'efficacia dell'indagine d'archivio espresso da Maurizio Monti: nelle pagine introduttive alla sua *Storia* il professore del Seminario dichiarò che inutile si era rivelata la consultazione di depositi documentari fino ad allora trascurati dagli studiosi, nonché di «molte vecchie pergamene» messegli a disposizione dalla cortesia di amici e conoscenti, poiché tali materiali o «non meritano di aver luogo in questa storia» o, se contenenti elementi di qualche interesse, erano già stati impiegati da Giovio o da Rovelli. In considerazione del magro esito delle sue indagini – affaticamento della vista, «grande perdita di tempo», «pochissima utilità» –, egli dunque concludeva con franchezza che

noi per dare una buona storia patria, ormai non abbiamo più bisogno di rovistare tante carte d'archivj. Questo si è già fatto da diversi con molta cura, e non conviene rinnovare le loro fatiche per un lieve procaccio. Invece dobbiamo nei nostri storici sceverare colla face della critica le cose utili dalle inutili, le nobili dalle ignobili, le importanti da quelle che non lo sono, le vere dalle superstiziose, e le prime scegliere per la nostra compilazione, e le altre lasciare⁸.

⁴ Rovelli, *Storia di Como*. L'opera di Giuseppe Rovelli attende ancora una puntuale analisi; qualche osservazione in Monti, *Centenario*; Luraschi, *Letà antica*, p. 91; Rovelli, *Gli storici locali*, pp. 55-85; De Angelis, «*Raccogliere*», p. 13. Per quanto riguarda la base documentaria della *Storia* del Cantù, un elemento di originalità è costituito dalla narrazione delle vicende della Valtellina dopo l'annessione ai Grigioni nel 1512, che il Rovelli non aveva considerato in quanto la sua opera riguardava il capoluogo lariano e il suo distretto: Berengo, *Cantù Cesare*, p. 337; Monteforte, *Cantù*, pp. 341-342.

⁵ Gini, *Osservazioni*, pp. 76-77; Luraschi, *Letà antica*, pp. 92-93.

⁶ Cantù, *Storia della città*, I, p. 20.

⁷ *Ibidem*, pp. 14 e 16.

⁸ Monti, *Storia di Como*, I, pp. IX-X.

Sostanzialmente prive di significative novità documentarie, la *Storia* del Cantù e, in misura più consistente, quella del Monti denotano invece una certa sensibilità per metodi e fonti (epigrafi, toponimi, voci vernacolari) propri di quelle discipline dell'antichità che dal primo trentennio del secolo recuperarono spazio nella considerazione dell'élite intellettuale comasca, su sollecitazione della longeva tradizione di studi archeologici e di collezionismo antiquario, ma anche delle coeve trasformazioni del tessuto urbano⁹. Se il radicale rinnovamento avviato per conferire alla città decoro e modernità fu accompagnato da dibattiti sulla necessità di eliminare le vestigia medievali – come avvenne nel primo ventennio dell'Ottocento con la distruzione di alcuni tratti della cinta muraria e la demolizione del trecentesco Castello della Porta Rotonda¹⁰ –, per altri versi le grandi opere in corso alimentarono concretamente l'interesse per il passato più risalente e il confronto con l'antico come memoria della grandezza della comunità – indicative in tal senso la riapertura dei fornicci di Porta Torre, promossa nel 1808 in nome della «venerazione verso l'antichità, restituendo alla città la forma ed ingresso primitivo» e l'attenzione riscossa dai reperti fittili emersi durante la costruzione della maestosa via Napoleona¹¹.

Nuovi impulsi agli studi antiquari ed archeologici provennero inoltre da iniziative di tutela promosse dalle autorità cittadine anche in adesione a più ampi provvedimenti governativi. Nel 1837 presso il Liceo Volta fu istituito un Gabinetto tecnologico, che entro la metà del secolo beneficiò di donazioni di reperti archeologici e di «letterari e figurati marmi attinenti a patrie antichità» da parte di privati¹²; nel 1859 la Municipalità deliberò la fondazione di un «Patrio Museo», che fu parzialmente aperto al pubblico nel 1878 per consentire la fruizione dell'ingente collezione di materiali lapidei donati alla città dal conte Francesco Giovio¹³; nel 1861 fu istituita una Commissione archeologica per la «conservazione dei monumenti patrij», che nel 1870 fu ricostituita come «Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti antichi» e che dal 1872 ebbe il proprio organo di informazione nella «Rivista archeologica della Provincia di Como»¹⁴. In questa stagione costellata di censimenti di

⁹ Sul sincretismo metodologico del Monti si veda Luraschi, *L'età antica*, pp. 92-93, mentre sul rilievo dei Giovio nella tradizione antiquaria cittadina si rimanda alla bibliografia citata *infra*, alla nota 13. Indicativa della rinnovata attenzione per le vestigia dell'antichità comasca fu anche, nel periodo qui considerato, la pubblicazione dell'Aldini, *Gli antichi marmi*; si ricordi inoltre il catalogo di epigrafi posto dal Monti a corredo della sua *Storia antica di Como*, cui si è fatto cenno *supra*, alla nota 2.

¹⁰ Ricci, *Tra le problematiche*, pp. 245-246; *Como e la sua storia*, pp. 18-20 e 312-313; Rostagno, *Dell'architettura*, p. 46.

¹¹ Della Torre, *Mito e realtà*, p. 139; De Agostini, *Storia dell'archeologia urbana*, p. 91 e, anche per la discussione civica e politica circa il rinnovamento del tessuto urbano, Rostagno, *Dell'architettura*, pp. 45-49.

¹² Motella, *Il Museo* e Nobile De Agostini, *Un'istituzione*, pp. 161-162.

¹³ Nobile De Agostini, *Un'istituzione*, pp. 165-167. Sul collezionismo del casato, legato alle figure dei fratelli Benedetto (1471-1545) e Paolo (1483-1552) e consapevolmente ripreso nella seconda metà del Settecento da Gian Battista, si vedano i contributi in *Collezioni Giovio*.

¹⁴ Ricci, *Tra le problematiche*, pp. 247-253; Guarisco, *Romanico*, pp. 113-125; Nobile De Agostini, *Un'istituzione*, pp. 613-614; Butti Ronchetti, *La nascita*.

«monumenti, capi d'arte bella, oggetti d'antiquariato»¹⁵ e di importanti scavi pre- e protostorici, l'apertura di cantieri di restauro presso le emergenze architettoniche della città risalenti all'XI secolo – presso Sant'Abbondio (1863), San Carpoforo (1864) e San Fedele (1867) – avviò anche il rilancio del medioevo comasco, sia pure nella sua materialità più monumentale¹⁶. Entro l'arco cronologico coperto da queste note, ne furono protagonisti alcuni entusiasti eruditi locali – Vincenzo Barelli, Serafino Balestra ed Alfonso Garovaglio – le cui biografie evocano alcuni tratti dell'élite colta che negli anni Settanta del secolo avrebbe rinnovato l'interesse per le fonti documentarie. Studiosi eclettici ma privi di specifica formazione nell'ambito delle belle arti – entrambi sacerdoti, Barelli e Balestra coltivarono l'amore per l'archeologia e i «monumenti patrij» a margine degli incarichi ecclesiastici e dell'attività filantropica, mentre Alfonso Garovaglio aveva una formazione giuridica¹⁷ – questi eruditi non disdegnarono di prendere parte attiva ai rivolgimenti politici del tempo – ai moti del 1848 il Barelli e l'amico Garovaglio, alla guerra d'indipendenza del 1859 lo stesso Garovaglio¹⁸. Tutti personalmente impegnati in campagne di scavo e di restauro e nell'attività della Commissione provinciale, essi diedero inoltre rinomanza europea ai cantieri comaschi, alle iniziative della Commissione stessa e al suo periodico, grazie alle relazioni con associazioni archeologiche d'oltralpe, alla partecipazione a convegni internazionali e al costante confronto con una fitta rete di autorevoli corrispondenti, che annoverò, tra gli altri, Camillo Boito, Theodor Mommsen e Ferdinand de Darstein¹⁹.

¹⁵ La rigorosa classificazione e la schedatura dei monumenti di pregio del territorio era tra i principali obiettivi dell'attività della Commissione archeologica (Ricci, *Tra le problematiche*, p. 251).

¹⁶ Non è possibile dar conto qui della cospicua bibliografia sulle grandi fabbriche cittadine, aperte qualche decennio dopo i celebri cantieri di restauro presso San Nicolò di Piona (avviato nel 1831) e Santa Maria del Tiglio a Gravedona (1857); un ampio quadro generale in Guarisco, *Romanico*, pp. 137-196.

¹⁷ In questa sede i dati biografici su questi personaggi sono limitati agli aspetti che qui interessano. Dopo gli studi presso il seminario di Sant'Agostino a Como e l'ordinazione sacerdotale, Vincenzo Barelli (1807-1890) ricevette incarichi presso alcune parrocchie della diocesi e quindi un canonicato nella cattedrale e la carica di cancelliere presso la curia vescovile, che occupò quasi per un quarantennio; inoltre fu membro del consiglio di amministrazione dell'Orfanotrofo cittadino e presidente della Fabbrica della cattedrale. Come indicato dalla lunga bibliografia, gli interessi di studio del religioso spaziavano dalle scienze naturali alla letteratura, dal testo biblico all'archeologia, fino allo studio dei monumenti sacri e alle tecniche di restauro (Daelli, *Il canonico*; Guarisco, *Romanico*, pp. 197-199). Suo amico ed assistente fu il ticinese Alfonso Garovaglio (1820-1905), che non sfruttò mai la laurea in giurisprudenza per dedicarsi piuttosto al disegno, agli studi archeologici e a viaggi in Medio Oriente alla ricerca di reperti archeologici, poi donati al Museo archeologico di Como, di cui fu attivo promotore, e al Museo Civico di Milano (Guarisco, *Romanico*, pp. 201-202). Origini ticinesi aveva anche Serafino Balestra (1831-1886), docente di greco presso il Ginnasio del Collegio Gallio di Como e, dopo l'ordinazione sacerdotale, di scienze naturali presso il Seminario. Oltre che per i restauri dei monumenti romani e per le sue scoperte archeologiche, ottenne fama internazionale grazie all'elaborazione di un metodo di comunicazione per i sordomuti, la cui divulgazione in Europa diede notorietà anche ai cantieri e alle recenti acquisizioni archeologiche nel Comasco (*ibidem*, pp. 202-205).

¹⁸ Guarisco, *Romanico*, pp. 198 e 201.

¹⁹ Guarisco, *Romanico*, pp. 72-82, 197-199, 201-205; Butti Ronchetti, *La nascita*, pp. 176-177; Sempio, *Un excursus*, pp. 291-292.

Nonostante la Commissione archeologica ritenesse che «i monumenti pubblici e privati, gli oggetti di archeologia e di arte bella, e la raccolta di iscrizioni, di documenti, di tradizioni, di canzoni popolari, di voci vernacole e di nomi corografici» fossero egualmente meritevoli di essere valorizzati nel suo organo di informazione²⁰ –, i depositi archivistici della città rimasero estranei a questo fervore di studi. Il ricorso a fonti di prima mano fu episodico, sempre funzionale a corroborare il frenetico operato dei membri più attivi della Commissione. In questa limitata attività di valorizzazione delle fonti scritte si distinse Vincenzo Barelli: nel 1874, nel pieno dei dibattiti sull'esemplarità del restauro di Sant'Abbondio, egli pubblicò sulla «Rivista archeologica» il diploma che nel 1013 aveva confermato l'istituzione di una comunità benedettina presso l'antica basilica²¹; con stralci di documenti dell'età di mezzo il canonico corroborò le indicazioni tecniche fornite a parroci, autorità comunali e membri della Commissione impegnati in scavi e restauri²²; puntuali rimandi archivistici corredarono le dense schede dedicate alla cattedrale e alle chiese della città che l'instancabile anima della Commissione archeologica pubblicò sull'annuario della diocesi tra 1857 e 1859, premettendo peraltro una calda raccomandazione ai parroci circa «la diligente conservazione di tutti i monumenti cristiani che si trovassero per avventura nella rispettiva loro parrocchia, sia di manoscritti o di opere a stampa o di marmi scritti e figurati, e massime delle chiese che conservassero ancora almeno qualche traccia di antica e pregevole architettura»²³.

2. Negli archivi: esigenze d'ufficio e cura della memoria

Se le fonti documentarie furono interessate solo sporadicamente dalle iniziative di studio e di tutela promosse dai cultori delle antichità e delle belle arti, diversi furono invece gli interventi di concentrazione e di riordinamento che investirono depositi archivistici della città, peraltro in relazione ad esigenze di ordine amministrativo imposte dai recenti mutamenti istituzionali.

Cospicui furono i trasferimenti di carte antiche presso l'Archivio generale notarile, istituito con R. D. 17 giugno 1806: il nuovo ente ricevette le scritture dei notai defunti o cessati che fino al 1797 erano state custodite presso il Collegio dei causidici e dei notai, nonché carte e protocolli che tra Cinque e Seicento erano stati raccolti presso l'episcopio; nel 1811 presso l'Archivio furono versati anche gli atti dei notai che avevano lavorato sul Lario e quelli

²⁰ Si vedano il *Manifesto* del primo numero della «RAC», p. 3 e Nobile De Agostini, *Un'istituzione*, p. 163.

²¹ Barelli, *Diploma originale*.

²² Molte delle quali confluite in Barelli, *Scelta di lettere*.

²³ *Stato delle parrocchie* (1858), pp. 1-2. Le notizie storiche sulle chiese della città furono poi raccolte in Barelli, *Notizie storiche della cattedrale*.

conservati presso l'Archivio sussidiario di Varese²⁴. Nello stesso periodo, archivi di luoghi pii e di istituti della Chiesa cittadina subirono consistenti riordinamenti che conferirono loro assetti ancor oggi assai familiari agli studiosi. All'inizio dell'Ottocento, in particolare, l'urgenza di acquisire una esaustiva conoscenza dei materiali sedimentatisi nel corso dei secoli e in tempi recenti interessati da considerevoli depauperamenti ed incrementi²⁵ indusse i prefetti della Fabbrica della cattedrale di Santa Maria Maggiore ad affidare al collega Carlo Francesco Ciceri una ricognizione e una descrizione del patrimonio documentario dell'ente, cui nel 1827 fece seguito un riordinamento da parte del ragioniere Carlo Casati; nel 1836 il canonico Gian Battista Zambra mise mano all'archivio del Capitolo cattedrale ed entro la metà del secolo la curia provvide a sistemare anche le carte della Mensa vescovile²⁶. Se i criteri che sostennero queste ultime iniziative attendono di essere compiutamente individuati, con tutta probabilità l'intervento sull'archivio della Fabbrica fu guidato dalla necessità di organizzare la tenuta delle carte secondo le modalità introdotte dall'amministrazione napoleonica. Mentre il censimento condotto dal Ciceri tra 1807 e 1810 non dovette intaccare sostanzialmente l'assetto dell'archivio – che il prefetto descrisse con ampi registi informati della consapevolezza dell'utilità culturale di scritture e di registri antichi, soprattutto per la ricostruzione delle vicende costruttive del duomo –, il Casati, incaricato dai prefetti di disporre «gli atti in ordine cronologico e distinti per materia, formandone poi la rubrica per il loro più facile rinvenimento»²⁷, smembrò i «mazzi» di carte e classificò i documenti secondo un sistema di titoli corrispondenti ad ambiti di attività dell'ente o, talora, a tipologie documentarie²⁸.

Contemporaneamente a quelli degli istituti più prestigiosi della Chiesa diocesana, anche l'«Antico archivio municipale» fu oggetto di iniziative di riorganizzazione, imposte anzitutto dall'urgenza di governare la crescita consistente e disordinata che i fondi avevano subito tra 1808 e 1812 in segui-

²⁴ *Archivio notarile di Como. Documentazione sul versamento degli atti notarili conservati presso la curia vescovile, avvenuto nel 1812*, in ASDCo, *Curia vescovile*, Miscellanea, b. 33, fasc. 3, s.fasc. 3, cc. 1-11, 1811 marzo 3 -1812 giugno 15 e fasc. 5, s.fasc. 2, cc. 29-30, sec. XX, ante primo quarto; sulla loro acquisizione da parte della curia, avvenuta nell'ambito di un'energica azione di recupero di beni e diritti della Chiesa vescovile promossa dai vescovi Filippo Archinti (1595-1621) e Lazzaro Carafino (1626-1665), si veda Della Misericordia, *L'ordine flessibile*, pp. 47-67.

²⁵ In seguito all'attribuzione dell'amministrazione dei sodalizi eucaristici alle fabbricerie parrocchiali disposta dal ministro per il Culto, nel 1807 i fabbricieri presero in consegna l'archivio della Confraternita del Santissimo Sacramento, ma già da qualche decennio la sede della Fabbrica custodiva anche le scritture della Compagnia del suffragio, unita ad essa nel 1767; nel 1808, invece, dopo l'aggregazione del Monte di pietà alla Congregazione di carità, furono i fabbricieri a cedere alla Congregazione i documenti riguardanti l'attività dell'ente di credito, che essi governavano dal Cinquecento: Canobbio, Ferri, *Introduzione*, pp. XIV-XV.

²⁶ Per la Fabbrica si veda Canobbio, Ferri, *Introduzione*; sulla sistemazione del *tabularium* del Capitolo cattedrale e della Mensa si vedano le schede descrittive in *Patrimonio documentario*.

²⁷ ASDCo, *Archivio della Fabbrica del duomo*, Spese diverse, fasc. 13, 11 agosto 1827.

²⁸ La conseguenza più evidente del riordinamento fu il venir meno della distinzione tra il complesso documentario prodotto dalla Fabbrica e le carte delle confraternite cui si è fatto cenno *supra*, alla nota 25.

to al trasferimento degli archivi della soppressa Provincia presso il palazzo municipale. Un progetto di riordinamento elaborato nel 1807 che coinvolse lo storico Giuseppe Rovelli²⁹, provvedimenti riguardanti la riorganizzazione dell'archivio corrente «imperfetto nella classificazione e registratura delle carte per vari anni»³⁰, sollecitazioni per concludere il trasporto del materiale dal palazzo della Prefettura a quello della Municipalità tra 1808 e 1812³¹ e, almeno per la prima metà del secolo, numerose delibere e mandati di pagamento relativi alla ordinata conservazione delle carte³² testimoniano un'attenzione costante per la custodia della documentazione più risalente e per la gestione delle pratiche in corso, di cui allo stato attuale delle indagini è peraltro arduo valutare l'efficacia. La carenza di personale provvisto di adeguata preparazione e l'esiguità delle risorse destinate alla tutela delle carte sembrano infatti aver condizionato i disegni della Congregazione municipale nei confronti dei propri fondi documentari. Circoscritti a spezzoni d'archivio, in particolare, furono i riordinamenti affidati nel 1850 a Ippolito Pedraglio – impiegato presso la Delegazione provinciale, che prestò la propria opera al di fuori dell'orario di ufficio³³ – e cinque anni dopo ad Antonio Rodiani, che aveva già preso parte in qualità di «coadiutore» al riordinamento dell'archivio della Prefettura³⁴. I rimaneggiamenti e i trasferimenti che dalla seconda metà dell'Ottocento interessarono ancora l'Archivio del Comune non consentono di definire con sicurezza l'entità del lavoro dei due impiegati³⁵: il Pedraglio riorganizzò almeno l'archivio corrente³⁶; più ampio, ma egualmente parziale, dovette essere l'intervento del Rodiani, che si era proposto di sistemare le

²⁹ Secondo il progetto steso dall'archivista Francesco Rodriguez, l'intervento avrebbe comportato lo spostamento dei manoscritti del «vecchio archivio» in un locale più adatto; il trasferimento di due archivi conservati presso la sede della Prefettura, cioè quello avviato nel 1786 e chiuso nel 1796 (che peraltro custodiva anche atti anteriori) e quello del triennio 1796-1799; la costruzione di due *vestari* dove riporre la documentazione datata tra 1802 e 1806 e l'archivio corrente; l'acquisto di tre repertori e di materiale per il condizionamento; il trasferimento in un luogo sicuro di carte sino ad allora conservate in un locale soggetto a infiltrazioni (ASCo, ASC, CS, b. 560bis, 18 agosto 1807). Qualche mese dopo, la Municipalità notificò lo stanziamento di mille lire per la sistemazione degli archivi e la richiesta di collaborazione avanzata al Rovelli e a Paolo Riva, entrambi membri del Consiglio comunale (*ibidem*, 16 ottobre 1807).

³⁰ ASCo, ASC, CS, b. 507, fasc. 10, 30 gennaio 1810.

³¹ ASCo, ASC, CS, b. 507, fasc. 10, 15 gennaio 1808, 9 giugno 1810, 8 febbraio 1812.

³² I ripetuti versamenti resero necessario l'acquisto di nuove scaffalature (ASCo, ASC, CS, b. 560 bis, fasc. 100, 7 novembre 1813, 30 ottobre 1821, 19 aprile 1833, 3 giugno 1836, 13 agosto 1844 e 26 febbraio 1845); nel 1837, ancora, fu disposta la rilegatura dei libri e registri amministrativi della Provincia, nonché dei volumi delle ordinazioni del Consiglio comunale (*ibidem*, 23 agosto 1837 e 8 luglio 1839).

³³ ASCo, ASC, CS, b. 1740, 8 e 9 aprile 1858. Il Pedraglio risulta in forza presso l'amministrazione provinciale (via via in qualità di portiere, cancellista, inserviente) almeno dalla fine degli anni Trenta del secolo sino al 1866 (*Almanacco statistico*, p. 31 e *Almanacco o manuale*, p. VIII).

³⁴ ASCo, ASC, CS, b. 1740, 18 luglio 1855.

³⁵ Depositato presso la Biblioteca comunale nel 1898, nel 1947 e nel 1952, il «vecchio archivio municipale» fu trasferito presso l'Archivio di Stato di Como, istituito nel 1943 (*Archivio di Stato di Como*).

³⁶ ASCo, ASC, CS, b. 1740, 8 aprile 1858.

carte del Comune anteriori al 1816, così da assecondare la cesura amministrativa sancita dai provvedimenti governativi che dopo la Restaurazione avevano formalizzato il parziale ripristino dell'organizzazione municipale³⁷. Entrambi adeguarono però la tenuta delle scritture ai più aggiornati sistemi di classificazione: il repertorio introdotto dal Pedraglio era articolato in dieci titoli³⁸, mentre il Rodiani si avvale della rubrica già compilata nel corso della sistemazione dell'archivio prefettizio e che la direzione del dicastero aveva trovato «comendabile in ogni sua parte» in quanto integrazione assai funzionale del repertorio degli atti³⁹. Nel luglio 1856, a lavoro non ancora ultimato, il «diurista» chiariva che la sua opera aveva interessato documentazione compresa tra XV e XVIII secolo, anche se le note dell'impiegato suggeriscono che la sua attenzione si era appuntata soprattutto su carte settecentesche; il materiale era stato condizionato in fascicoli, dettagliatamente descritti in una rubrica; a parte furono elencate 137 pergamene, che peraltro non presentavano «oggetti d'importanza per l'archivio»⁴⁰. Dai rapporti con cui il Rodiani diede conto del suo operato emerge qualche spia della valenza storica che la Municipalità cominciava a riconoscere alle proprie scritture più antiche, poiché furono ritenuti meritevoli di essere conservati quegli atti che, pur attinenti «al patrimonio ed a' diritti del Comune», presentavano anche qualche elemento di utilità «alla conoscenza dello stato politico e individuale e amministrativo, morale, economico, rurale, commerciale, scolastico e militare di que' nostri tempi»⁴¹.

Tale sensibilità nei confronti dei «monumenti» dell'archivio municipale andò rafforzandosi negli anni immediatamente successivi a queste iniziative. Nel 1858, in particolare, il «parere di uomini speciali e versatissimi in queste materie» incoraggiò la Congregazione municipale a deliberare la pubblicazione di «quei documenti che possono sembrare d'utilità al Paese»⁴². La proposta muoveva dalla consapevolezza del valore pedagogico della conoscenza storica e dalla volontà di aderire alla generale temperie culturale «in virtù della quale si è posta a frugare entro i più vetusti archivi per ascoltare quasi l'eco della morta età e per registrarne i responsi», non secondario era però anche l'intento di emulare le imprese editoria-

³⁷ Si trattava della riforma formalizzata dalla patente del 12 febbraio 1816 (successivamente integrata dal regolamento notificato in data 12 aprile 1816), come precisò il Rodiani nel rapporto presentato alla Congregazione Municipale (ASCo, ASC, b. 1740, 5 luglio 1855); su di essa sono ancora valide le considerazioni di Rotelli, *Gli ordinamenti locali*, specialmente alle pp. 200-212.

³⁸ Negli anni Settanta, in seguito alla nuova normativa sulla riscossione delle imposte (legge 20 aprile 1871), a questo sistema di classificazione fu aggiunto un titolo ulteriore, denominato «Dazio Consumo» (ASCo, ASC, Volumi, 835).

³⁹ ASCo, ASC, CS, b. 1740, 5 luglio 1855.

⁴⁰ ASCo, ASC, CS, b. 1740, 21 luglio 1856. Tre mesi più tardi il materiale scartato, quantificato dal Rodiani in trecento libbre di «atti inutili e di nessuna conseguenza», fu veduto al «negoziante in carta» Antonio Urio (ASCo, ASC, CS, b. 1740, 25 gennaio-10 ottobre 1856).

⁴¹ ASCo, ASC, CS, b. 1740, 25 gennaio 1856.

⁴² ASCo, ASC, CS, b. 1740, 23 ottobre 1858; sulla vicenda si veda anche Palma, *La formazione dell'Archivio di Stato*, pp. 67-68. Un ampio quadro delle iniziative editoriali promosse in Lombardia nell'Ottocento preunitario, con rinvii anche alle opere di cui alle note seguenti, si trova ora in De Angelis, «Raccogliere», pp. 3-24.

li avviate da municipalità importanti ma anche da «località meno celebrate»: i modelli menzionati dalla delibera consiliare erano, tra gli altri, i monumenti del cremonese Francesco Robolotti⁴³ e le memorie storiche su Brescia dell'Odorici⁴⁴, ma anche le edizioni del canonico pavese Giovanni Bosisio⁴⁵ e le ricerche di Giuseppe Arrigoni e Gian Battista Guadagnini, rispettivamente su Valsassina e Valcamonica⁴⁶. L'incarico fu affidato a Luigi Ferrario, impiegato presso l'Archivio Diplomatico di Milano⁴⁷, tra gli editori della *Storia di Milano* di Bernardino Corio, autore di un saggio sui palinsesti e di un paio di ricerche su borghi padani ancor oggi non trascurabili⁴⁸. Il progetto della Congregazione municipale di Como era assai ambizioso in quanto prevedeva, oltre alla trascrizione degli statuti del 1296, delle *Consuetudines in causis civilibus* e degli statuti emanati nel 1335 dopo la dedizione della città ad Azzone Visconti, quella dei quattro volumi dei *Vetera Monumenta* (il *liber iurium* della città, una raccolta di decreti ducali, due volumi con norme in materia di dazi)⁴⁹; in realtà, forse anche a causa dell'entità del finanziamento assegnato, essa si risolse nella pur meticolosa e corposa trascrizione degli statuti e delle *Consuetudines*⁵⁰.

⁴³ Sull'articolato progetto di tutela e di valorizzazione delle antichità cremonesi promosso dal Robolotti, autore tra l'altro dell'opera *Dei documenti storici e letterari di Cremona*, cui potrebbe riferirsi la delibera della Municipalità, si veda il contributo di Valeria Leoni edito nel presente volume.

⁴⁴ Odorici, *Storie bresciane*.

⁴⁵ La citazione potrebbe riferirsi a Bosisio, *Notizie storiche* e a Bosisio, *Documenti inediti*.

⁴⁶ Arrigoni, *Notizie storiche della Valsassina*; Guadagnini, Odorici, *Memorie storiche sulla Valcamonica*.

⁴⁷ Dopo aver rinunciato alla carriera ecclesiastica (Colombo, *Napoleone [Luigi] Ferrario*), il Ferrario era stato ammesso all'I. R. Archivio Diplomatico in qualità di alunno nel 1833 (Bazzi, *Luigi Ferrario*, pp. 11-12). Era accessista alla fine del 1843, quando fu promosso scrittore, e tre anni dopo concorse con successo al posto di registrante di terza classe (ASMi, *Atti di governo*, Uffici e tribunali regi, p. m., b. 525, fasc. «Ferrario Luigi. Diversi», 29 novembre 1843; 18 settembre 1846). Fino al 1863, quando risulta segretario di II classe della Sezione storico-diplomatica, affiancò Giuseppe Cossa nell'insegnamento presso la Scuola di paleografia e diplomatica, subentrandogli nel 1871; tuttavia non poté assolvere all'incarico in quanto morì nel novembre dello stesso anno, pochi giorni dopo aver tenuto il discorso di prolusione (Muoni, *Prefetti*, p. 219; *Repertorio del personale*, p. 18). Collaboratore dell'Osio nell'edizione dei *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi* (Muoni, *Prefetti*, p. 222; De Angelis, «*Raccogliere*», pp. 44-45), in una supplica avanzata nel 1838 al fine di ottenere una gratifica, il paleografo alluse anche alla compilazione di elenchi dei «libri foscariniani» e ad incarichi ricevuti dalla Direzione generale degli archivi quali la «trascrizione di carte antiche, talvolta difficili non poco a decifrarsi» e il censimento di documenti riguardanti diritti di pertinenza del Fisco entro la collezione delle carte dell'Ordine di Malta di proprietà del commendatore maggiore Ferretti (ASMi, *Atti di governo*, Uffici e tribunali regi, Parte moderna, b. 525, fasc. «Ferrario Luigi. Diversi», 28 marzo 1838; sulla pratica si veda anche Bazzi, *Luigi Ferrario*, pp. 12-13).

⁴⁸ Colombo, *Napoleone (Luigi) Ferrario*; Bazzi, *Luigi Ferrario*, pp. 15-16; Ferrario, *Memoria*; Ferrario, *Busto Arsizio*; Ferrario, *Trezzo*. Nel 1855, su proposta di Francesco Robolotti, le autorità cremonesi avevano conferito allo stesso Ferrario l'incarico di trascrivere le pergamene custodite presso l'Archivio segreto del Comune, ma poi il progetto era stato affidato ad altri; anche per questo argomento si rinvia al citato contributo di Valeria Leoni edito nel presente volume.

⁴⁹ ASCo, ASC, CS, b. 1740, 17 dicembre 1858; sul progetto si veda anche Fossati, Bonizzoni, *Rivista*, pp. 36-38.

⁵⁰ L'impegno economico per far esaminare da un esperto il «vecchio archivio» del Comune e avviare la pubblicazione dei monumenti più significativi non fu eclatante: a fronte, ad esempio,

Avviata sullo scorcio del 1858, la trascrizione del codice del 1296 era conclusa nel novembre 1859, quando il Ferrario lo restituiva e sollecitava la spedizione dei volumi del 1335, in modo da procedere nella fatica editoriale «con maggior prestezza»⁵¹; alla fine dell'anno, il paleografo inviava a Como tredici fascicoli contenenti la copia del primo volume di Statuti e il relativo indice⁵²; una lettera datata 2 agosto 1860 e riguardante il compenso del Ferrario costituisce un sicuro termine *ante quem* per stabilire la conclusione del lavoro⁵³.

Nonostante la meticolosità con cui erano state curate, le trascrizioni del Ferrario non videro mai la stampa. Sfumata la loro pubblicazione nella collana delle *Leges municipales* curata dalla Deputazione di storia patria di Torino⁵⁴, ebbe invece miglior fortuna l'edizione della legislazione del 1296 trädita in un codice della Biblioteca Ambrosiana, cui negli anni Sessanta attese Antonio Ceruti e che nel 1867 fu pubblicata nella stessa collana dei *Monumenta Historiae Patriae*⁵⁵. Venuto meno, nel 1876, il progetto di Cesare Cantù di inserirne la stampa nella *Bibliotheca Historica Italica* curata dalla Società storica lombarda⁵⁶, nel 1877 i volumi con le trascrizioni di Luigi Ferrario furono infine definitivamente depositati presso la Biblioteca comunale⁵⁷; lo stesso

delle seimila lire austriache destinate qualche anno prima dal Comune di Milano alla pubblicazione dei primi tre volumi di «documenti patrii», la Congregazione di Como stabilì che i fondi stanziati non superassero la somma di cinquecento lire austriache (ASCo, ASC, CS, b. 1740, 23 ottobre 1858). Dopo la trascrizione del primo volume la Municipalità si informò circa le spese sostenute fino ad allora in modo da fissare un eventuale secondo assegno; il Ferrario, valutato in 250 lire il compenso per il lavoro svolto, ritenne che la trascrizione degli altri due volumi sarebbe stata coperta dalle rimanenti 250 lire qualora egli avesse riscontrato la ripetizione di statuti (che quindi sarebbero stati omissi dalla trascrizione); diversamente, un aumento dei costi non sarebbe stato superiore alla somma di cento lire (*ibidem*, 20 e 27 dicembre 1859). A lavoro ultimato, il paleografo chiese un compenso di 650 lire, che fu ritenuto congruo, considerate le competenze richieste per la trascrizione (*ibidem*, 2 agosto 1860) e che fu subito corrisposto per la somma di 400 lire. Il versamento del saldo fu invece più laborioso in quanto la Municipalità lo subordinò al giudizio della Deputazione di storia patria circa la qualità delle trascrizioni; all'inizio di marzo 1861, infine, la Ragioneria fu incaricata di saldare al Ferrario il residuo del compenso, nonostante la Deputazione non si fosse ancora pronunciata (*ibidem*, 2 e 6 agosto 1860, 29 dicembre 1860, 28 febbraio e 1 marzo 1861).

⁵¹ ASCo, ASC, CS, b. 1740, 22 dicembre 1858 e 13 novembre 1859.

⁵² ASCo, ASC, CS, b. 1740, 27 dicembre 1859.

⁵³ ASCo, ASC, CS, b. 1740, 2 agosto 1860.

⁵⁴ Le trascrizioni del Ferrario, insieme ai codici originali, furono sottoposte alla Deputazione di storia patria nell'agosto 1860; l'anno dopo la Deputazione dichiarava la disponibilità ad esaminare i documenti e a valutarne la cronologia, per inserirli in un nuovo volume di *Leges municipales* che tuttavia non si prospettava prossimo, vista l'imminente pubblicazione del *Codex diplomaticus Sardiniae* e di altri due volumi, già programmata (ASCo, ASC, CS, b. 1740, 29 dicembre 1860 e 23 marzo 1861; Fossati, Bonizzoni, *Rivista*, p. 37).

⁵⁵ Il Ceruti si era avvalso dei buoni uffici di Vincenzo Barelli per collazionare l'esemplare milanese con quello conservato nell'archivio della Municipalità di Como, come risulta dal carteggio in ASCo, ASC, CS, b. 1740, fascicolo datato 31 marzo 1866-23 maggio 1867.

⁵⁶ Si vedano la richiesta del Cantù e la positiva risposta del sindaco in ASCo, ASC, CS, b. 1740, 13 e 24 luglio 1876.

⁵⁷ ASCo, ASC, CS, b. 1740, 5 novembre 1877. L'attuale collocazione dell'opera è BCCo, Mss., 2.15.14, 15, 16; una sua descrizione fu pubblicata da Bonizzoni in Fossati, Bonizzoni *Rivista*, pp. 36-38.

anno, infruttuoso si rivelò il maldestro tentativo delle autorità cittadine di promuovere la trascrizione dei *Vetera monumenta* approfittando dell'interesse mostrato dall'Archivio di Stato di Venezia per le pubblicazioni curate dalla Municipalità lariana⁵⁸.

All'attenzione per la documentazione più risalente prodotta dagli organi del governo locale non furono probabilmente estranee le indagini conoscitive avviate dall'amministrazione statale in vista di progetti di riorganizzazione complessiva degli Archivi, per lo più sostenuti da intenti di razionalizzazione⁵⁹. Aderendo all'indagine disposta dal Ministero dell'interno al fine di compilare, «nell'interesse dell'indagine storica», un *Prospetto generale del materiale storico* conservato negli archivi regi e di comuni, luoghi pii, chiese e conventi, famiglie e singoli individui, nel 1858 la Delegazione provinciale segnalò alla Delegazione generale degli archivi governativi che solo i depositi documentari dei comuni di Como e di Varese custodivano materiale utile all'inchiesta e manifestò la massima disponibilità ad agevolare l'ispezione di un impiegato superiore della Delegazione generale annunciata da Luigi Osio nell'atto di notifica dell'indagine⁶⁰. Le autorità lariane omisero però qualsiasi indicazione circa altri depositi della città, compresi quelli dei già ricordati enti ecclesiastici, a differenza di quanto segnalato dal commissario varesino, che oltre al rilievo dell'archivio municipale ipotizzò l'interesse dei fondi della basilica di San Vittore, dell'ospedale cittadino e del patriota e poligrafo Tullio Dandolo⁶¹.

Due anni più tardi, su richiesta della Deputazione agli studi, intenzionata a promuovere la pubblicazione di materiali storici, la Municipalità trasmise al governatore della Provincia copia degli statuti trascritti dal Ferrario e delegò l'ispezione dell'«archivio vecchio» della comunità a due sacerdoti – Francesco Giudici, docente di eloquenza sacra presso il Seminario teologico e Gian Bat-

⁵⁸ Sollecitato dalla Direzione dell'Archivio di Stato ad inviare a Venezia copia delle pubblicazioni promosse dalla Municipalità, il sindaco aveva dichiarato la massima disponibilità a permettere che i documenti più meritevoli (*Vetera Monumenta* e gli originali degli statuti) fossero trascritti a cura di un esperto indicato da Venezia, ma la Direzione dell'archivio si affrettò a precisare che la richiesta concerneva semplicemente atti di governo già pubblicati a cura del Comune di Como (ASCo, ASC, CS, b. 1740, 9 giugno 1877-17 luglio 1877).

⁵⁹ Per quanto riguarda la provincia di Como se ne veda la rassegna in Palma, *La formazione dell'Archivio di Stato*, pp. 64-69.

⁶⁰ ASCo, *Prefettura*, b. 4587, fascicolo 12 ottobre 1857-14 ottobre 1858, 14 ottobre 1858; 29 settembre 1857 (nota dell'I. R. Delegazione generale degli archivi governativi sottoscritta dall'Osio), 9 ottobre 1857 (circolare dell'I.R. Delegazione provinciale). Sull'indagine si veda anche Palma, *La formazione dell'Archivio di Stato*, pp. 66-67 e Bazzi, *Situazione*, p. 72 e 89.

⁶¹ La risposta riguardante il territorio di Varese denota anche una matura consapevolezza del valore storico della documentazione d'archivio e dell'opportunità della sua valorizzazione attraverso specifiche iniziative. A margine delle osservazioni sugli archivi che custodivano materiale di interesse storico, si auspicò che eventuali, utilissime imprese di valorizzazione fossero affidate, oltre che all'iniziativa ufficiale del Ministero dell'interno, a una Società di «studiosi amanti delle antiche memorie e delle patrie cose» che la stessa Congregazione municipale si dichiarò disposta a promuovere, anche in vista dell'auspicata compilazione di una storia della città (ASCo, *Prefettura*, b. 4587, fascicolo 12 ottobre 1857-14 ottobre 1858, 11 dicembre 1857; Palma, *La formazione dell'Archivio di Stato*, p. 67).

tista Bianchi, conservatore presso la Biblioteca cittadina⁶². Nel 1876, ancora, su sollecitazione dell'indagine disposta dal Ministero dell'interno in vista dell'istituzione di archivi provinciali, il Municipio identificò nei *Vetera monumenta*, negli statuti viscontei e nelle ordinazioni del Consiglio di provvisione i pezzi più pregiati del «vecchio archivio», contrapponendoli a «molti altri volumi e carte di amministrazione, nonché altre che riguardano processi penali e contravvenzioni» ritenuti «di nessuna importanza»; contestualmente le autorità sottolinearono che l'istituzione di un archivio provinciale avrebbe indubbiamente favorito la concentrazione del deposito documentario del Comune e di archivi di enti pubblici e di privati⁶³.

3. In biblioteca: la riscoperta delle fonti

Mentre fervevano i dibattiti sui cantieri del romanico comasco e gli organi del governo cittadino maturavano una sia pur modesta coscienza dell'importanza delle proprie carte, anche le fonti documentarie cominciarono a destare l'attenzione degli ambienti colti di Como, probabilmente stimolati dal più generale rilancio degli studi storici che, come noto, accompagnò il processo di unificazione nazionale⁶⁴. Un episodio indicativo dell'emersione di questo filone più strettamente storico entro gli interessi degli uomini di cultura della città si verificò nel 1877, quando la Municipalità si fece portavoce delle richieste dei «benemeriti cittadini e distinti cultori degli studi storici» per ottenere dagli eredi del conte Gian Battista Giovio – eclettico letterato, epigrafista, bibliofilo e custode della celebre biblioteca avita⁶⁵ – «di poter estrarre accurate copie di quei manoscritti, documenti, carte, che riguardano le antichità Comensi, o furono opera di parecchi cittadini», così da incrementare il patrimonio della Biblioteca comunale «ad ornamento non solo, ma ad istruzione eziandio dei loro concittadini»⁶⁶. Non è dato

⁶² ASCo, ASC, CS, b. 1740, 2 agosto 1860; 2 dicembre 1860 e, per la carica del Giudici, si veda *Stato delle parrocchie* (1859) p. 4. Nel necrologio composto alla sua morte, il Bianchi, già parroco a Lomazzo e a Como e quindi canonico della cattedrale, fondatore degli Asili di carità, era definito versatissimo in latino e greco, eccellente epigrafista, numismatico e bibliofilo; dopo due anni di insegnamento di Storia universale presso il Liceo Volta aveva rinunciato alla cattedra in segno di dissenso nei confronti del governo austriaco (Colmegni, *Giambattista Bianchi*, p. 190).

⁶³ ASCo, *Prefettura*, b. 4587, 25 e 29 aprile 1876. Non si conosce invece la risposta della Municipalità a una successiva richiesta di Cesare Cantù circa un catalogo delle carte dell'archivio comunale e di indicazioni sul loro ordinamento, secondo il R. D. 27 maggio 1875, n. 2552, art. 22, recante obbligo di custodire ordinatamente gli archivi di Province, Comuni e Corpi morali tutelati dal Governo ed esistenti per virtù di legge, nonché quelli delle Curie diocesane e dignità ecclesiastiche (*ibidem*, 28 agosto 1877; Palma, *La formazione dell'Archivio di Stato*, p. 69).

⁶⁴ Il taglio di queste pagine, focalizzate sulla realtà comasca, non consente di soffermarsi su queste dinamiche più ampie, sulle quali si vedano almeno, oltre ai saggi in questo volume, i quadri generali e la ricca casistica in *La storia della storia patria*.

⁶⁵ Sulla sua ricca produzione letteraria e sul suo rilievo nella scena culturale cittadina si veda Fagioli Vercellone, *Giovio Giovanni Battista* e Bignamini, *La letteratura*, pp. 44-45.

⁶⁶ Si veda il carteggio in ASCo, ASC, CS, b. 1740, 3 luglio-20 novembre 1877.

di sapere se l'iniziativa ambisse anche ad arginare l'incipiente dispersione delle raccolte artistiche e librerie del casato⁶⁷, e comunque i suoi esiti in proposito non furono significativi⁶⁸; qui interessa piuttosto rilevare la consapevolezza esplicitata dai suoi promotori circa il «dilatarsi che fanno ogni dì più gli studi storici (...) per cui vengono ricercate le biblioteche, gli archivi, le raccolte (...) sì pubbliche che private, allo scopo di illustrare il Paese», nonché la piena coscienza dell'«utilità» che sarebbe derivata agli studiosi delle cose patrie dalla possibilità di consultare agevolmente «manoscritti e carte, fra cui primeggiano per locale importanza quelli dell'illustre scrittore conte Giambattista Giovio».

Un elemento utile a circoscrivere l'ambiente entro il quale verosimilmente andava maturando la nuova sensibilità per le fonti scritte è offerto dal profilo di due promotori della petizione, Gaetano Bonizzoni e Francesco Fossati. Questi nomi, che ai comaschi suonavano forse meno noti rispetto a quello di altri firmatari (il canonico Vincenzo Barelli, l'ingegnere capo presso l'Ufficio del Genio civile Antonio Rossi e Giovanni Cavalleri membro della Commissione archeologica, che animavano il dibattito sul recupero dei monumenti cittadini)⁶⁹ – evocano infatti la discreta attività di raccolta, studio e valorizzazione di documenti e manoscritti che nello stesso torno di anni andava facendo perno sulla Biblioteca cittadina. Secondo le testimonianze dei contemporanei e quelle offerte dalle carte, lo spessore dei due studiosi era invero alquanto diverso. Provvisto verosimilmente di una formazione scientifica che gli aveva consentito di occuparsi per qualche tempo della farmacia di famiglia⁷⁰, il Bonizzoni non aveva specifiche conoscenze paleografiche⁷¹ ma era un entusiasta bibliofilo e con tutta probabilità la sua nota propensione per codici e libri antichi indusse la Municipalità ad affidargli nel 1877 la reggenza della Biblioteca comunale, dove dal luglio dell'anno successivo avrebbe lavorato come conservatore con il nuovo direttore Francesco Fossati⁷². Costui invece, dopo essersi laureato in giurisprudenza a Pavia ed aver

⁶⁷ Pur aderendo alla richiesta, Giovanni Giovio precisò infatti che «la temeraria e misteriosa spogliazione di documenti preziosissimi», di cui era stato oggetto la biblioteca alla morte del padre Francesco, «limita dolorosamente e troppo assai il mio buon volere» (ASCo, ASC, CS, b. 1740, 30 ottobre 1877). È probabile che il conte si riferisse alla recente dispersione di documenti, manoscritti e codici, che nel 1874 erano stati ripartiti in tre pacchi di equal peso, poi assegnati agli eredi: si veda l'introduzione all'inventario dell'Archivio Aliati in *Fondi archivistici gioviani*, p. 1 e, sulla frammentazione del patrimonio culturale del casato, Noseda, *Gli Archivi Giovio*.

⁶⁸ Mentre Giovanni Giovio acconsentì alla richiesta nei termini di cui alla nota precedente, le sue sorelle Chiara Giovio-De Szeth e Beatrice Giovio-Mollinary risposero negativamente a un'ulteriore sollecitazione del Comune (ASCo, ASC, CS, b. 1740, 13 e 20 novembre 1877).

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Nel suo necrologio si accenna soltanto a studi compiuti tra Como, Pavia e la Germania e alla sua partecipazione ai moti del 1848 e del 1859 (Monti, *Gaetano Bonizzoni*, p. 82).

⁷¹ Come dichiarò egli stesso nel 1877, quando fu incaricato dalla Municipalità d'individuare entro i *Vetera monumenta* documentazione utile a sopperire alle dispersioni subite dall'archivio di Alessandria, secondo quanto richiesto dalle autorità del Comune subalpino (ASCo, ASC, CS, b. 1740, 15, 21 e 23 aprile 1877).

⁷² Il Bonizzoni diresse la Biblioteca, a titolo gratuito, dalla morte dell'avvocato Giuseppe Perla-

praticato a lungo la professione notarile, aveva insegnato materie letterarie al Ginnasio presso il Collegio Gallio per poi assumere la direzione della Biblioteca e, nel 1903, le mansioni di conservatore presso l'Archivio notarile provinciale, dove lavorò fino a pochi mesi dalla morte, avvenuta nel 1924⁷³. Non privo di velleità letterarie – di lui restano alcuni componimenti poetici e tragedie a sfondo storico – in misura più apprezzabile rispetto all'amico e collega, il Fossati era però anche un appassionato cultore di storia cittadina e del territorio ed un esperto "cercatore" di documenti, come suggerito da un articolo sul duecentesco ospedale di S. Pantaleone, pubblicato nel 1877 e basato per buona parte su documentazione inedita, di cui restano le puntuali trascrizioni del bibliotecario⁷⁴. La collaborazione tra Bonizzoni e Fossati, la loro comunanza di interessi e la reciproca stima – nel 1884, rimarcandone l'apporto alla sistemazione dei fondi della Biblioteca, il Fossati lo ricordò quale «generoso amico e bibliofilo»⁷⁵ – dovettero ridestare una certa sensibilità per le fonti documentarie della storia cittadina, a cominciare da quelle più risalenti, incontrando l'interesse di studiosi estranei agli ambienti colti di Como. Più che i rapporti intrattenuti dai due con autorevoli corrispondenti stranieri dopo la fondazione della Società storica comense⁷⁶, vale la pena ricordare, per il decennio precedente, l'avvicinamento agli ambienti eruditi comaschi di Alberto Pio Rusconi, nobile bolognese discendente da un ramo cadetto del casato cittadino insignoritosi di Como nel Trecento⁷⁷. Intento a raccogliere documentazione utile a corredare le memorie familiari⁷⁸, dal 1866 il marchese si rivolse alle autorità lariane per accertare la presenza nell'archivio municipale di carte interessanti per le sue ricerche⁷⁹ e ben presto entrò in contatto con i conservatori della Biblioteca, che il marchese gratificò di pubblicazioni e manoscritti, tra i quali una trascrizione di due cronache tre e cinquecentesche custodite presso la Biblioteca Trivulziana, commissionata dal Rusconi a un imprecisato paleografo milanese e poi donata a Como, «amando [il Rusconi] più la nostra biblioteca che la sua libreria privata»⁸⁰. Alla sua morte in effetti, Gaetano Bonizzoni fu commemorato anche per aver fornito al marchese «gran copia di notizie per l'opera

sca alla nomina del Fossati, dal maggio 1877 al luglio 1878 (BCCo, AB, b. 5, fasc. 2, 3 dicembre 1884; Monti, *Gaetano Bonizzoni*, p. 82).

⁷³ Sulla carriera del Fossati si vedano la sua domanda al ruolo di conservatore presso l'Archivio notarile in BCCo, Mss., 6.2.25, c. 50, 30 ottobre 1902 e Scolari, *Bibliografia*, pp. 201-204.

⁷⁴ BCCo, Mss., 2.2.14; Fossati, *L'ospizio*.

⁷⁵ BCCo, AB, b. 5, fasc. 2, 3 dicembre 1884.

⁷⁶ Documentati dalla cospicua raccolta di lettere in BCCo, AB, b. 4, fasc. 1 (1878-1903).

⁷⁷ Sulla genealogia del marchese (1818-1898) si veda la sintetica nota in Ruschi, *Nil difficile*, p. 17.

⁷⁸ Rusconi, *Memorie storiche*.

⁷⁹ ASCo, ASC, CS, b. 1740, 10 dicembre 1866, 23 settembre 1876, 6 gennaio 1877, 1° dicembre 1883.

⁸⁰ Come ricordato dal Bonizzoni in BCCo, Mss., 2.3.30, c. 30 e da Fossati, *Croniche inedite*, p. 229; sulle cronache si veda anche *infra*, la nota 94. Altre donazioni di opuscoli alla Biblioteca da parte del marchese sono documentate in ASCo, ASC, CS, b. 1740, 23 settembre 1876 e 5 novembre 1877.

sul casato dei Rusca», mentre nel 1883 il bolognese scriveva alla Municipalità che le sue grandi competenze facevano del Fossati la persona più idonea a estrarre per lui copia autentica di un documento contenuto in un registro di lettere di Filippo Maria Visconti⁸¹.

Nel luglio 1877, mentre la Municipalità tentava di ottenere l'accesso alle raccolte librerie e documentarie di casa Giovio, Francesco Fossati stilò un lungo e appassionato invito ad aderire a un'erigenda «Associazione col titolo Società storica», al cui progetto andavano dedicandosi alcuni cittadini⁸². Nel lungo proemio, che riecheggia tutti i motivi della riflessione post unitaria sulle discipline storiche quali strumenti per la formazione della coscienza civile della nuova nazione, il direttore della Biblioteca attribuiva al primato della storia – scienza «per la quale può meglio consolidarsi una patria conquistata di fresco, e ad alto fine condursi» – il rinnovato fervore di studi che percorreva

l'italico suolo (...) cooperandovi i migliori ingegni, che le cose nostre e le ultramontane investigando, non lieve incremento apportano a questa regina delle umane scienze, la Storia, i di cui veri, dianzi mal noti o repressi dalla cupa straniera politica, ora son disvelati all'universale.

Riconosciuto che, grazie al progresso delle scienze archeologiche,

gran copia di documenti che da secoli giacevano obliati, muti, sepolti, revocati alla vita, ed applicandovisi l'ingegno dei dotti, acquistano un linguaggio (...) e molta luce diffondono sugli antichi nostri costumi, usanze, leggi, governi e civiltà, e su quanto ad un popolo appartiene,

il Fossati ricordava poi le iniziative promosse un po' ovunque per aprire archivi, biblioteche e musei, ma, non senza polemica, si rammaricava che in passato la difesa delle Arti Belle fosse stata pregiudicata dall'indolenza degli Italiani, senza la quale «or le sale del Louvre non vedrebbero piene delle sublimi creazioni de' loro grandi artisti predate da un Italiano fattosi Straniero!». Menzionate quelle Società storiche che a Milano, Genova, Napoli e Torino già si erano distinte nel

nobilissimo intento di studiare le patrie cose, e rovistando codici, pergamene, manoscritti, interpretando marmi e monete, raccogliendo d'ogni maniera antichità, co' periodici divulgare le loro notizie, memorie, illustrazioni e scoperte, chiari nomi rivendicar dall'oblio, e colle stampe dar vita a preziosi manoscritti,

lo studioso osservava energicamente che la città lariana non poteva esser da meno, vantando «materia meritevole d'essere ricercata, esaminata, scrutata» sia nel territorio dell'antica diocesi (che fino all'inizio del XIX secolo si estendeva anche all'attuale Canton Ticino) sia in quello dell'attuale provincia. La conclusione del bibliotecario era quindi la necessità di

⁸¹ Monti, *Gaetano Bonizzoni*, p. 83; ASCo, ASC, CS, b. 1740, 1883 dicembre 1°.

⁸² L'importante documento, che reca la data 1° luglio 1877, è conservato in BCCo, Mss., 6.2.25, c. 3.

unirsi, accomunar le idee, discutere, provocare l'attività e la critica, da cui scaturisca il buono, il vero. Così adoperando, la Patria ci saprà grado d'aver con ogni sforzo contribuito al di lei splendore, e coloro che questo tempo chiameranno antico affermeranno che noi, in tanto moto progressivo dell'umano pensiero, non ci siamo acquietati et addormiti in turpe ozio.

Nel febbraio 1878 nella sala Silva presso la Biblioteca cittadina si svolse la prima adunanza sociale della «Società storica per la Provincia e antica Diocesi di Como», cui presero parte, oltre al Bonizzoni e al Fossati, l'ingegner Antonio Monti e il nobile Pietro Rovelli⁸³, anche quali rappresentanti di alcuni dei diciannove *socj sottoscrittori*. I primi atti dell'associazione furono la discussione della bozza dello statuto, che fu modificata in qualche punto accogliendo i rilievi del socio Alberto Pio Rusconi⁸⁴, e la nomina del Consiglio direttivo, presieduto dal conte Francesco Sebregondi, già vice presidente del Governo veneto e segretario della regia Accademia di belle arti⁸⁵. Oltre a trentanove soci effettivi (compresi i fondatori), il sodalizio ne contava uno onorario, prestigiosissimo – Cesare Cantù, ormai massimo referente degli studi storici in Lombardia, in qualità di direttore dell'Archivio di Stato di Milano, di soprintendente agli archivi lombardi e, soprattutto, di instancabile promotore, dal 1874, della Società storica lombarda⁸⁶.

L'elenco dei fondatori evocava con immediatezza le componenti sociali e culturali che nell'ultimo trentennio, non senza lentezze e incertezze, avevano declinato anche a Como le pionieristiche teorie sul ripristino dell'«antica forma» dei monumenti romanici, la promozione di nuovi enti culturali, le prime iniziative del neonato Stato sulla conoscenza e sull'organizzazione dei depositi documentari. Oltre al Comune di Como, il gruppo dei fondatori annoverava naturalmente Bonizzoni e Fossati e, tra gli altri, un futuro membro della Commissione archeologica – Antonio Rossi⁸⁷ – e due infaticabili «esploratori» di fondi documentari quali il marchese Rusconi e il locarnese Emilio Motta,

⁸³ Il Monti rappresentava anche la città e il Comune di Como; Bonizzoni aveva la procura di Giovanni Lena Perpentì, mentre Fossati agiva anche a nome del socio Costantino Ostinelli (BCCo, Mss., 6.2.25, cc. 4-5, 10 febbraio 1878).

⁸⁴ Forse l'intervento del Rusconi riguardava i passaggi più polemici del documento, rilevati anche da Vincenzo Barelli, che in effetti non aderì all'appassionato appello del Fossati. In una lettera datata 10 agosto 1877 il canonico archeologo espresse al marchese un giudizio piuttosto riduttivo sul sodalizio, la cui attività «si limita a raccogliere memorie scritte, a copiare quelle che non possono ottenere in originale, purché abbiano qualche interesse storico, ed a depositarle nella Biblioteca comunale»; concordando con il Rusconi inoltre, il Barelli auspicava che dal «manifesto» fosse espunta l'«allusione alla politica», pur ritenendo che i promotori del sodalizio – il Bonizzoni, «un Fossati notaio» e Costantino Ostinelli, pure notaio, «tutti buoni cattolici» – non si interessassero in alcun modo di politica (Barelli, *Scelta di lettere*, p. 228).

⁸⁵ Si veda il verbale della seconda riunione dell'associazione, tenuta in data 7 aprile 1878 (BCCo, Mss., 6.2.25, c. 6); sul Sebregondi si veda Fossati, *Conte commendator Francesco Sebregondi*.

⁸⁶ Si vedano l'elenco dei soci e il prospetto del Consiglio direttivo in PSSC, 1 (1878), pp. 135-136 e 275; sulla fondazione della Società si veda inoltre Gini, *Significato*, pp. 13-15, e ora De Angelis, «Raccogliere», pp. 72-73. Infine, sul rilievo del Cantù nella riorganizzazione degli studi storici nella regione si vedano almeno Raponi, *Il risveglio* e De Angelis, «Raccogliere», *passim*.

⁸⁷ Fossati, *Cavalier ingegner Antonio Rossi*.

che l'anno seguente avrebbe dato vita al «Bollettino storico della Svizzera italiana»⁸⁸. Tra i primi soci effettivi, ancora, non mancarono nobiluomini noti per le collezioni di antichità e di codici (Gian Battista Lucini Passalacqua, il conte Antonio Cavagna Sangiuliani)⁸⁹, patrioti e glorie dei recenti eventi militari (il senatore Gaetano Scalini, il conte Sebregondi, il garibaldino Bernardo Tacchi)⁹⁰, sacerdoti (il già ricordato Gian Battista Bianchi, Francesco Bayer e Antonio Maffei), pubblici funzionari (il sindaco di Cantù Filippo Rienti, il funzionario del Ministero delle finanze Giovanni Lena Perpentì)⁹¹, rappresentanti del mondo delle professioni – i notai Felice Camozzi e Costantino Ostinelli, il chirurgo primario dell'ospedale Sant'Anna Giovanni Comolli, i medici Giuseppe Pedraglio⁹², Giuseppe Maspero, Giuseppe Cartosio e Paolo Zerboni.

Nonostante l'ampiezza delle finalità societarie – «studio della Storia patria di Como», anche per quanto concerneva «ogni materia d'archeologia» e «opere d'arte che abbiano attinenza colle patrie memorie o con uomini illustri», conservazione di oggetti antichi, pubblicazione dei manoscritti e ristampa di libri rari –, almeno per un decennio il «Periodico della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como» ebbe un «severo indirizzo documentale»⁹³, con una marcata attenzione per le fonti dell'età di mezzo, predilette dal Fossati. Paradigmatico di questo interesse è l'indice del primo numero, pubblicato nel 1878, nel quale il direttore della Biblioteca avviò, a quattro mani col Bonizzoni, la «Rivista storico-bibliografica degli statuti della provincia e antica diocesi di Como» (cui nello stesso volume fece *pendant* la rassegna di *Statuti della Svizzera italiana* curata dal Motta), diede un'ampia descrizione del duecentesco Codice dei Crociferi (messo a disposizione da Maurizio Monti) e curò l'edizione delle cronache di Beltramolo Selva (secolo XIV) e Stefano Merlo (secolo XVI) contenute nel manoscritto che, come si ricordava, il marchese Rusconi aveva donato alla Biblioteca⁹⁴.

Il fondo Manoscritti conservato presso la Biblioteca comunale indica in effetti che nei primi anni Ottanta Francesco Fossati condusse diversi sopralluoghi presso archivi cittadini e non, nell'intento di assicurare materiali freschi alla rivista della Società⁹⁵: della febbrile attività di trascrizione – che interessò atti notarili quattrocenteschi, fondi ecclesiastici, le vestigia documentarie conservate dai Giovinetti nel palazzo di Milano, pergamene valtelinesi di proprietà privata – il «Periodico» avrebbe ospitato, dal terzo numero, il

⁸⁸ Su di lui si veda almeno Huber, *Motta Emilio*.

⁸⁹ Fossati, *Il Conte G. B. Lucini Passalacqua* e Monti, *Cavagna Sangiuliani*.

⁹⁰ Cattaneo, *Bernardo Tacchi*.

⁹¹ Monti, *Giovanni Lena Perpentì*.

⁹² Anch'egli collezionista di antichità: se ne veda il necrologio in *Notizie varie*.

⁹³ Gini, *Osservazioni*, pp. 80-81.

⁹⁴ Fossati, Bonizzoni, *Rivista*; Fossati, *Codice dei Crociferi*; Motta, *Cenni storico-bibliografici*; Fossati, *Croniche*; si veda anche *supra* la nota 80.

⁹⁵ BCCo, Mss., 6.2.18, cc. 12-21 (trascrizione di una pergamena di proprietà del conte Giovanni Giovinetti, 1437), 22-47 (atto di fondazione della cappella di San Giovanni Battista in San Biagio a Bellinzona, 1397), 84-100 (nomina del rettore di San Provino a Como, 2-16 ottobre 1480), 102-119 (documenti dell'Archivio del Capitolo cattedrale di Como, 1443-1503).

Codice diplomatico della Rezia, edizione di 343 pergamene di area valtellinese dei secoli VIII-XIII di proprietà del bormino Giuseppe Picci e del nobile chiavennasco Gian Battista Crollanza, che il Comune di Como, la Società storica e il Comune di Chiavenna acquistarono definitivamente e depositarono presso la Biblioteca nel 1889⁹⁶.

L'istituzione di un sodalizio di studiosi di memorie patrie e i primi volumi del suo «Periodico» segnarono la piena emersione di una rinnovata sensibilità per le fonti documentarie, a cominciare da quelle dell'età di mezzo. Se confrontato con altre realtà dell'Italia settentrionale si trattò, come si è visto, di un percorso non privo di contraddizioni, rallentato e forse impacciato da una longeva tradizione di erudizione archeologico-antiquaria, che invece nel corso dell'Ottocento aveva tratto nuovi e vivificanti stimoli dai progressi delle scienze dell'antichità, dall'intraprendenza di dotti “non specialisti” e dal confronto con i coevi dibattiti in ambito europeo. Il nuovo interesse per carte e codici si affermò con lentezza, complice un panorama archivistico ancora disordinato, interessato da interventi mossi da finalità meramente burocratico-amministrative, ma privo di personalità in grado di perseguire consapevolmente progetti di conoscenza e di valorizzazione a fini culturali – dagli anni Settanta del secolo sollecitate, semmai, dalle prime iniziative disposte dagli organismi dei governi postunitari per organizzare la memoria scritta del nuovo Stato. Sulla base di quanto suggerito dalla documentazione coeva, la riscoperta delle fonti a Como fu coltivata dapprima individualmente e quindi si estese ai circoli dotti o anche a semplici “curiosi” della storia patria, avvalendosi anche del raccordo con esperienze di studio esterne all'élite culturale locale. In tal modo, una cinquantina d'anni dopo le recise affermazioni di Maurizio Monti circa l'inutilità di andar per archivi, l'erudizione cittadina, nella sua doppia anima archeologico-antiquaria e storica era ormai concorde, almeno programmaticamente, sul fatto che

un tempo la storia si scriveva cogli storici, ed era arte; oggi la si scrive coi monumenti, ed è scienza; le citazioni allora, le prove adesso. Così, se un teschio insegna la via percorsa da un popolo, e la radice di una parola la trasmigrazione di altri, i ruderi, i cimeli, le lapidi, le pergamene, gli statuti dicono della vita sociale e civile dell'umanità⁹⁷.

⁹⁶ BCCo, Mss., 6.2.17 e 6.2.19; Fossati, *Codice diplomatico*, pp. 9-10 e *I fondi speciali delle biblioteche lombarde*, p. 323.

⁹⁷ La citazione è tratta dalle prime righe del «Periodico» (PSSC, 1, 1878, p. 7).

Opere citate

- P.V. Aldini, *Gli antichi marmi comensi*, Pavia 1934.
- Almanacco o manuale della Provincia di Como per l'anno 1866*, Como 1866.
- Almanacco statistico della Provincia di Como per l'anno 1838*, Como 1838
- Archeologia urbana in Lombardia. Como*, Como 1984.
- Archivio di Stato di Como*, scheda consultabile nel sito del Sistema Informativo degli Archivi di Stato, URL http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltroCompleso=337600559 [link verificato in data 8/9/2017].
- Archivio notarile di Como*, scheda consultabile nel sito del Sistema Archivistico Nazionale, URL <http://www.san.beniculturali.it/web/san/sogc-scheda-complesso?codiSanCompl=san.cat.complArch.63386&step=dettaglio&id=63386> [link verificato in data 8/9/2017].
- G. Arrigoni, *Notizie storiche della Valsassina e delle terre limitrofe dalla più remota età fino alla presente età*, Milano 1840.
- Arte, letteratura, società. La provincia di Como dal 1861 al 1914*, a cura di L. Caramel, Milano 1988.
- Atti dei convegni celebrativi del centenario 1878-1978*, Como 1979.
- B. Barelli, *Scelta di lettere e scritti vari del canonico Vincenzo Barelli*, Como 1896.
- V. Barelli, *Diploma originale in parte inedito del 1013*, in «*RAC*», 5 (1874), pp. 15-21.
- V. Barelli, *Notizie biografiche dell'arciprete cavalier Maurizio Monti*, Como 1868.
- V. Barelli, *Notizie storiche della cattedrale e delle altre chiese di Como*, Como 1859.
- A. Bazzi, *Luigi Ferrario archivista, paleografo e storico lombardo*, in L. Ferrario, *Memoria intorno ai palinsesti*, pp. 9-19.
- A. Bazzi, *Situazione degli archivi comunali nell'Ottocento: ordinamento e corredo*, in *Amministrazione e archivi comunali nel secolo XIX*. Atti del seminario di studi, Milano, 19 gennaio 1993, Milano 1994, pp. 70-140.
- M. Berengo, *Cantù Cesare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 18, Roma 1975, pp. 336-344.
- M. Bignamini, *La letteratura comasca da Volta all'Unità*, in *Storia di Como. Dall'età di Volta all'Epoca Contemporanea (1750-1950)*, V/2, pp. 35-71.
- G. Bosisio, *Documenti inediti della Chiesa pavese*, Pavia 1859.
- G. Bosisio, *Notizie storiche del tempio cattedrale di Pavia dalla sua origine all'anno 1857*, Pavia 1858.
- F. Butti Ronchetti, *La nascita della Rivista Archeologica Comense*, in «*RAC*», 195 (2013), pp. 171-178.
- E. Canobbio, M. Ferri, *Introduzione a Archivio della Fabbrica del Duomo di Como. Inventario*, Como 2002, pp. I-XX (consultabile presso l'Archivio storico della diocesi di Como).
- C. Cantù, *Storia della città e diocesi di Como*, 2 voll., Como 1829-1832.
- C. Cantù, *Storia universale*, Torino 1838-1846.
- E. Cattaneo, *Bernardo Tacchi*, in «*PSSC*», 22 (1915), p. 212.
- Cesare Cantù e «l'età che fu sua»*, a cura di M. Bologna e S. Morgana, Milano 2006.
- Cesare Cantù nella vita italiana dell'Ottocento*, a cura di F. Della Peruta, C. Marcora ed E. Travi, Milano 1985.
- Collezioni Giovio. Le immagini e la storia. Paolo Giovio 1483-1983 quinto centenario della nascita*. Como, Musei Civici, 3 giugno-15 dicembre 1983, Como 1983.
- A. Colmegni, *Giambattista Bianchi*, in «*PSSC*», 2 (1880), pp. 189-190.
- M. Colombo, *Napoleone (Luigi) Ferrario: archivista, paleografo, storico*, in *Almanacco della Famiglia Bustocca per l'anno 2001*, Busto Arsizio 2001, pp. 55-70.
- Como e la sua storia. La città murata*, a cura di F. Cani, G. Monizza, Como 1994.
- Como e Lecco nella storiografia e nella cultura dal XVIII secolo ad oggi*, Como 1995.
- L. Daelli, *Il canonico V. Barelli. 1807-1890. Cenni biografici*, Como 1890.
- P. De Agostini, *Storia dell'archeologia urbana a Como*, in *Archeologia urbana in Lombardia. Como*, Como 1984, pp. 90-95.
- G. De Angelis, «*Raccogliere, pubblicare, illustrare carte*». Editori ed edizioni di documenti medievali in Lombardia tra Otto e Novecento, Firenze 2017.
- M. Della Misericordia, *L'ordine flessibile. Le scritture della mensa vescovile presso l'Archivio storico della diocesi di Como (prima metà del XV secolo)*, in «*Archivio storico della diocesi di Como*», 11 (2000), pp. 23-71.
- S. Della Torre, *Mito e realtà della «storia operante»: storia dell'architettura e restauro a Como dal 1800 ad oggi*, in *Como e Lecco nella storiografia e nella cultura*, pp. 139-147.

- Documenti diplomatici tratti dagli archivj milanesi e coordinati per cura di Luigi Osio*, I, t. 1, Milano 1864.
- G.G. Fagioli Vercellone, *Giovio Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 56, Roma 2001, pp. 422-426
- L. Ferrario, *Busto Arsizio. Notizie storico-statistiche*, Busto Arsizio 1864.
- L. Ferrario, *Memoria intorno ai palinestesi*, profilo biografico a cura di A. Bazzi, Busto Arsizio 1985 (rist. anast. dell'edizione ediz. orig. Milano 1853).
- L. Ferrario, *Trezzo e il suo castello. Schizzo storico*, Milano 1867.
- Fondi archivistici gioviani*, [a cura di M. Nosedà e C. Sibilia], Como 1983.
- I fondi speciali delle biblioteche lombarde. Volume secondo: province di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Pavia, Sondrio, Varese. Censimento descrittivo*, a cura dell'Istituto lombardo per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, Milano 1998.
- F. Fossati, *Cavalier ingegner Antonio Rossi*, in «PSSC», 6 (1888), pp. 258-259.
- F. Fossati, *Codice dei Crociferi di Como*, in «PSSC», 1 (1878), pp. 155-174.
- F. Fossati, *Codice diplomatico della Rezia*, in «PSSC», 3 (1883) - 13 (1900).
- F. Fossati, *Conte commendator Francesco Sebregondi*, in «PSSC», 6 (1888), pp. 259-260.
- F. Fossati, *Il Conte G. B. Lucini Passalacqua*, in «PSSC», 7 (1889), pp. 329-330.
- F. Fossati, *Croniche inedite di Beltramolo de Selva e di Stefano Merlo*, in «PSSC», 1 (1878), pp. 225-252.
- F. Fossati, *L'ospizio di San Pantaleone*, in *Manuale della provincia di Como per l'anno 1877*, Como 1877, pp. 47-52.
- F. Fossati, G. Bonizzoni, *Rivista Storico-Bibliografica degli statuti della Provincia e antica Diocesi di Como. Statuti di Como*, in «PSSC», 1 (1878), pp. 9-42.
- P. Gini, *Osservazioni metodologiche generali al tema del convegno "Cento anni di storiografia comasca"*, in *Atti dei convegni celebrativi del centenario 1878-1978*, , pp. 75-83.
- P. Gini, *Significato del centenario della Società Storica Comense*, in *Atti dei convegni celebrativi del centenario 1878-1978*, , pp. 13-21.
- P. Gini, *La «Storia della Città e della Diocesi di Como» di Cesare Cantù*, in *Cesare Cantù nella vita italiana dell'Ottocento*, pp. 125-137.
- B. Giovio, *Historiae patriae libri duo. Storia di Como dalle origini al 1532*, Como 1887 (1 ed. Venezia 1632).
- G. Guadagnini, F. Odorici, *Memorie storiche sulla Valcamonica*, Brescia 1857.
- G. Guarisco, *Romanico uno stile per il restauro. L'attività di tutela a Como 1860-1915*. Prefazione di M. Dezzi Bardeschi, Milano 1992.
- R. Huber, *Motta Emilio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, Roma 2012, p. 353.
- V. Lucati, *Gente comasca nella vita di Cesare Cantù*, in *Cesare Cantù nella vita italiana dell'Ottocento*, pp. 139-149.
- G. Luraschi, *L'età antica di Como nella storiografia locale dal XVI secolo ad oggi*, in *Atti dei convegni celebrativi del centenario 1878-1978*, pp. 87-105.
- F. Monteforte, *Cantù e Burckhardt: due letture parallele del Sacro macello di Valtellina del 1620*, in *Cesare Cantù e «l'età che fu sua»*, pp. 339-368.
- A. Monti, *Gaetano Bonizzoni*, in «PSSC», 8 (1891), pp. 82-83.
- A. Monti, *Giovanni Lena Perpentì*, in «PSSC», 2, (1880), pp. 133-134.
- M. Monti, *Storia antica di Como*, Como 1860.
- M. Monti, *Storia di Como*, 2 voll., Como 1829-1832.
- M. Monti, *Cavagna Sangiuliani*, in «PSSC», 20 (1912), p. 16.
- S. Monti, *Centenario dello storico Giuseppe Rovelli*, in «PSSC», 20 (1913), pp. 117-176.
- S. Motella, *Il Museo di storia naturale a Como: un museo interrotto*, in *Arte, letteratura, società*, pp. 347-354.
- E. Motta, *Cenni storico-bibliografici degli Statuti della Svizzera italiana con fac-simile*, in «PSSC», 1 (1878), pp. 189-223.
- D. Muoni, *Prefetti o direttori degli Archivi di Stato in Milano (1468-1874)*, in *L'Archivio di Stato di Milano. Manuale storico-archivistico*, a cura di A.R. Natale, I. *Guide e cronache dell'Ottocento*, Milano 1976, pp. 209-226.
- I. Nobile De Agostini, *Un'istituzione al servizio della città: la formazione del Museo Civico di Como*, in «RAC», 195 (2013), pp. 161-169.
- M. Nosedà, *Gli Archivi Giovio in Como*, in *Collezioni Giovio*, pp. 56-59.
- Notizie varie* [necrologio di Giuseppe Pedraglio], in «PSSC», 1 (1878), p. 134.

- F. Odorici, *Storie bresciane*, Brescia 1853-1882.
- M. Palma, *La formazione dell'Archivio di Stato di Como: aspetti e problemi*, in *Como e Lecco nella storiografia e nella cultura*, pp. 61-74.
- Patrimonio documentario dell'Archivio storico della diocesi di Como*, consultabile all'URL <http://www.centrorusca.it/it/content/Patrimonio-documentario>.
- N. Raponi, *Il risveglio degli studi storici in Lombardia negli ultimi decenni dell'Ottocento. Cesare Cantù e la Società Storica Lombarda*, in *Cesare Cantù e «l'età che fu sua»*, pp. 369-386.
- Repertorio del personale degli Archivi di Stato, I: 1861-1918*, a cura di M. Casseti, con saggio storico-archivistico di Elio Lodolini, Roma 2008.
- F. Ricci, *Tra le problematiche dei beni culturali: la Commissione provinciale conservatrice dei monumenti e delle opere d'arte e la sua evoluzione*, in *Arte, letteratura, società*, pp. 241-263.
- F. Robolotti, *Dei documenti storici e letterari di Cremona. Lettera di Francesco Robolotti a Federico Odorici corredata di alcuni disegni di monumenti cremonesi de' tempi romani e di mezzo illustrati dallo stesso Odorici e da alcuni documenti inediti*, Cremona 1857.
- C. Rostagno, *Dell'architettura e della città. I temi del dibattito civile dal finire del XVIII secolo agli anni Sessanta*, in *Storia di Como. Dall'età di Volta all'Epoca Contemporanea (1750-1950)*, V/3, pp. 45-60.
- E. Rotelli, *Gli ordinamenti locali della Lombardia preunitaria (1755-1859)*, in «Archivio storico lombardo», s. IX, 11 (1974), pp. 171-234.
- G. Rovelli, *Storia di Como*, Milano-Como 1789-1803.
- L. Rovelli, *Gli storici locali comaschi nel tempo in cui vissero e nel pensiero che li animò (dall'anonimo Cumano a Ettore Rota)*, Como 1959.
- P.V. Ruschi, *Nil difficile volenti. Una vicenda millenaria: i Ruschi da Como a Pisa*, Pisa 2015.
- A.P. Rusconi, *Memorie storiche del casato Rusca o Rusconi*, Bologna 1874.
- F. Scolari, *Bibliografia degli scritti del cav. Dott. Francesco Fossati*, in «PSSC», 25 (1926), pp. 200-208.
- M. Sempio, *Un excursus su tre secoli di associazionismo culturale a Como*, in *Storia di Como. Dall'età di Volta all'Epoca Contemporanea (1750-1950)*, V/3, pp. 283-311.
- Stato delle parrocchie e del clero della città e diocesi di Como per l'anno MDCCLVIII con notizie su alcune chiese della città e di alcune dei sobborghi*, Como 1858.
- Stato delle parrocchie e del clero della città e diocesi di Como per l'anno MDCCLIX con notizie su alcune chiese della città e di alcune dei sobborghi*, Como 1859.
- La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012.
- Storia di Como. Dall'età di Volta all'Epoca Contemporanea (1750-1950)*, V, 3 tomi, Como 2002-2008.